Economia

TOCCANDOFERRO

«Il decreto aumenterà il precariato: l'alternativa al contratto a tempo determinato non è quello a tempo indeterminato»
Mauro Gattinoni - direttore Api Lecco

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

"Decreto dignità", una levata di scudi

Le imprese. «La nuova norma scoraggerebbe lavoro e investimenti, anche dall'estero, con risultati negativi» Piazza: «Un salto indietro di alcuni anni, che potrebbe rendere più difficile le assunzioni a tempo determinato»

LECCO
MARIA G. DELLA VECCHIA

Le rassicurazioni del foverno sul nuovo "decreto dignità" non mancano in termini di garanzia di «tutela dei lavoratori onesti, senza danneggiare le imprese oneste». Ma imprese e sindacati la vedono in modo diverso, perciò alla levata di scudi nazionale si uniscono anche le controparti lecchesi.

Alcune novità del decreto riguardano i lavori a tempo determinato, il cui tetto di durata scende a 24 mesi (da 36), con la reintroduzione delle causali per i contratti oltre i 12 mesi. Ogni rinnovo costerà di più, visto che all'attuale 1,4% di contributo addizionale a carico del datore di lavoro si aggiunge lo 0,5%.

La protezione del lavoro

Costerà di più anche licenziare (+50% sull'indennizzo per i licenziamenti ingiusti). Per chi licenzia senza giusta causa l'indennizzo può toccare le 36 mensilità.

Per la protezione del lavoro si aggiorna la norma sulle delocalizzazioni, quindi le imprese che lasciano l'Italia per trasferirsi in Paesi extra-Ue entro cinque anni da quanto hanno ricevuto incentivi pubblici le multe vanno da 2 a 4 volte il beneficio ricevuto, da restituire con interessi maggiorati.

«Un segnale negativo per le imprese, che renderà più incerto e imprevedibile il quadro delle regole in cui operano»: così il presidente di Confindustria Lecco e Sondrio Lorenzo Riva commenta il decreto, parlando di un «diffuso pregiudizio negativo» sul mondo della produzione. La nuova norma, aggiunge, scoraggerà assunzioni e investimenti, anche dall'estero, col risultato di «meno lavoro, non meno precarietà».

Sulla stretta alle delocalizzazioni aggiunge che «se è condivisibile l'obiettivo di contrastare situazioni di effettiva distrazione di attività produttive e di occupazione dall'Italia, diverso è prospettare regole punitive, peraltro generiche e di cui è difficile definire i contorni, che rischiano di essere un potente deterrente per gli investimenti. Ricordo che diverse imprese hanno salvato la base occupazionale in Italia proprio perché hanno investito anche in altri Paesi».

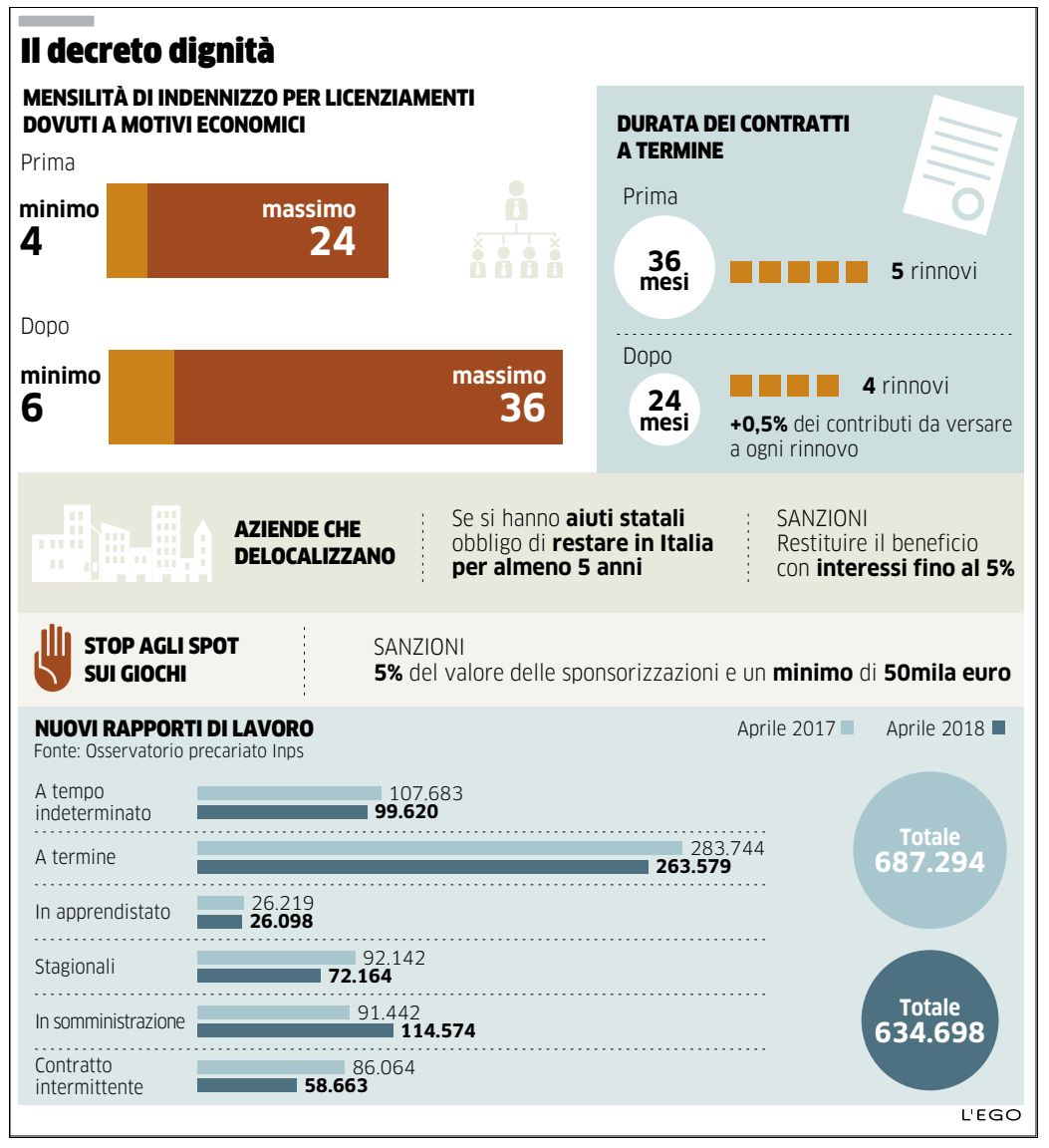
Per il direttore di Api Lecco, Mauro Gattinoni, il decreto apre «una grande incognita per le imprese e segna un passo indietro, seppure a fronte di un bisogno sociale di maggior stabilità. Il decreto aumenterà il precariato. L'alternativa al contratto a tempo determinato non è quello a tempo indeterminato. Perciò a fronte dei nuovi limiti le aziende rinunceranno ad assumere».

> Costerà di più licenziare, il 50% sull'indennizzo per i licenziamenti ingiusti

La delocalizzazione

Sulle norme delle delocalizzazioni «sul principio ci siamo, visto che le risorse pubbliche per le imprese devono produrre benessere, occupazione e reddito in Italia. Ma ora – conclude – sempre più aziende che sono andate all'estero stanno tornando. Anziché mettere inferriate a chi vuol scappare serve agevolare chi vuole investire».

A parlare di un "significativo irrigidimento" è il presidente di Ance Lecco, Sergio Piazza, secondo cui ciò «sarebbe per le imprese un salto indietro di alcuni anni, che potrebbe rendere più problematiche le assunzioni di nuovi lavoratori a tempo determinato. Come costruttori non siamo certo per la precarietà, ma crediamo necessaria un'adeguata flessibilità nella gestione del mercato del lavoro». Regole rigide non incentivano le assunzioni, sottolinea Piazza, per il quale il volano di nuova occupazione sta invece nel «tagliare il costo del lavoro sulle assunzioni a tempo indeterminato».



Delusi artigiani e commercianti Il sindacato: «È un primo passo»

Le reazioni
Daniele Riva (Confartigianato «Non me l'aspettavo da un governo che ha detto di voler ridurre il costo del lavoro»

Fra i "piccoli" del commercio e dell'artigianato il "decreto dignità" non raccoglie consensi, mentre da Cgil, Cisl e Uil provinciali i dubbi riguardano l'efficacia.

«La nuova stretta sui contratti a termine – afferma il direttore di Confcommercio Lecco, Alberto Riva – penalizza uno strumento spesso propedeutico a un contratto a tempo indeterminato, cosa che con l'eccezione del turismo, in cui prevale il lavoro stagionale, in molti nostri settori si verifica spesso come opportunità di stabilizzazione. Ora, con la riduzione della durata, la riduzione delle possibilità di proroga e l'incremento dei costi per le aziende sarà molto difficile assumere a scadenza».

A parlare di un Governo che «parte col piede sbagliato» è il presidente di Confartigianato (oltre che della Camera di Commercio) Daniele Riva: «Non me lo aspettavo – afferma – da un Governo costituito da chi ha sempre predicato un calo dei costi del lavoro. Si parla di contrasto al precariato, ma vorremmo capire cosa si intende: il lavoro è cambiato per tutti, anche per le imprese. Di Maio era venuto alla nostra assemblea nazionale mostrando condivisione, sembrava aria nuova, ma è aria viziata». Per la presidente della Cna, Giovanna Picariello, «reintrodurre nei contratti a tempo determinato di oltre 12 mesi la causale frenerà l'occupazione e farà aumentare i contenziosi legali».

Daniele Riva

Alberto Riva

Wolfango Pirelli

Rita Pavan

Un decreto in cui «c'è poco, ma quel poco è nella linea giusta» secondo il segretario generale della Cgil, Wolfango Pirelli. E spiega: «Nel 'poco' c'è la causale dei contratti a termine: sappiamo che oltre il 70% dura meno di un anno. Bene – aggiunge – anche metter mano ai contratti di somministrazione, che a Lecco hanno dati scandalosi di utilizzo. Debole, invece, la parte che si limita a una maggiore penalizzazione economica dei licenziamenti. Vediamo che invece non sono reintrodotti i voucher, ma in proposito vigileremo sul futuro. Infine serve smontare quell'argomento delle imprese per cui l'occupazione non la creano le norme ma la buona volontà degli imprenditori: allora spieghino perché dopo un anno e mezzo di crescita al 6% ancora non assumono stabilmente. In realtà – aggiunge Pirelli – le imprese come sempre dove possono aumentano i profitti e se li tengono per sé».

Nel decreto «non mancano punti condivisibili, ma contiene misure – afferma la segretaria generale della Cisl Lecco e Monza, Rita Pavan – a costo zero sul lavoro, non sono certo l'investimento complessivo che serve al Paese. Solo il 7% dei contratti a termine è oltre i 24 mesi, il resto è sotto l'anno, quindi l'efficacia riguarderà una platea molto ridotta. Volendo davvero incidere sui precari si dovrebbe partire dai più precari di tutti come le false partite Iva, i falsi tirocinii, i falsi soci di cooperative». Sulla norma anti delocalizzazioni si dice perplessa: «Serve fare attenzione al fatto che certe norme non siano disincentivo per le nostre aziende a restare in italia o per quelle estere affinché vengano ad investire da noi».

«A Lecco anche nelle nuove previsioni il 60% delle assunzioni è tempo determinato – ricorda il segretario generale della Uil del Lario, Salvatore Monteduro –, soprattutto nel turismo e ora costeranno di più. Posto che al nostro turismo serve un piano per destagionalizzarlo, credo che in settori di crescita strutturata, come il metalmeccanico, si possano trasformare i contratti a termine in contratti a tempo indeterminato».

M. Del.